**Le necropoli di Porta Nocera e Porta Stabia a Pompei**

**Un laboratorio unico per lo studio di una tradizione funeraria (fig. 1)**

William Van Andringa (École pratique des hautes études, Paris)

Programme de recherche de l’École française de Rome en collaboration avec l’École Pratique des Hautes Études (UMR 8546 CNRS ENS-Paris AOrOc, Université PSL), l’UMR 5199 du CNRS PACEA et le Parco Archeologico di Pompei

Avec le soutien de l’Institut Universitaire de France et de la Fondation Simone et Cino Del Duca

Sous la direction de William Van Andringa et Henri Duday

**Perché scavare la necropoli di Pompei?** Perché sono le necropoli che possono rivelare il modo in cui i vivi affrontavano culturalmente e quotidianamente la scomparsa dei loro cari, alimentando così una "cronaca pompeiana della morte ordinaria" (in opposizione alle morti straordinarie legate all'eruzione). Fino a poco tempo fa, tutto quello che si sapeva su di loro erano i monumenti conservati lungo le strade che portano fuori dalla città e le iscrizioni su di essi (**fig. 2**). Tuttavia, i recinti funerari di Pompei offrono un'opportunità eccezionale e addirittura unica su tale scala, quella di osservare non solo la parte profonda delle tombe, oggetto abituale dell'archeologia funeraria, ma anche i pavimenti che l'eruzione congelò nel 79 d.C., conservando così i livelli di circolazione con, in particolare, le strutture legate alla cremazione dei corpi e le tracce dei gesti commemorativi (**fig. 3**).

**Una moltitudine di tracce dell'attività funeraria**

Una moltitudine di tracce dell'attività funeraria dei pompeiani può quindi essere registrata. Il momento del funerale è documentato dalle aree di cremazione in cui gli officianti hanno rotto gli oggetti del rito (boccette di profumo, coppe, lampade ad olio), segnando la fine di una sequenza che può essere ricostruita (**fig. 4**). In relazione ai mucchi di ossa e ai residui di pira contenuti nelle tombe, è possibile ricostruire con sorprendente precisione il modo in cui le ossa bruciate, che definiscono la sepoltura, furono raccolte dalla zona di cremazione. I metodi utilizzati per costruire le sepolture sono anche descritti in dettaglio, confrontati da un defunto all'altro, in modo da evidenziare l'organizzazione dei costumi locali. Infine, gli oggetti frammentari lasciati sulle tombe permettono di presentare i riti commemorativi e la loro varietà. I risultati ottenuti confermano che l'archeologia è pienamente capace, quando i resti sono sufficientemente documentati, di ricostruire comportamenti o pratiche. In altre parole, l'archeologia funeraria completa in modo decisivo le fonti testuali; certo, queste ultime definiscono il contesto culturale generale, ma non ci permettono di avvicinarci alle pratiche funerarie, soprattutto nella loro plasticità legata alle scelte particolari delle comunità locali.

Fin dall'inizio, la nostra ricerca a Pompei è stata concepita nella duplice prospettiva di uno studio dei gesti e di un approccio metodologico più approfondito, che ci ha portato a impostare una registrazione "massimalista" dei resti più piccoli, siano essi oggetti fabbricati, resti vegetali (grano e frutta carbonizzati, legno utilizzato per la pira), ossa di animali e, naturalmente, resti umani (**fig. 5**). Vent'anni di lavoro sul campo hanno così permesso di costruire un'ermeneutica della pratica, declinata nel contesto specifico di un luogo dedicato ai morti. Le tecniche di campo impiegate hanno gradualmente rivelato l'estensione delle tracce lasciate dai pompeiani nella loro frequentazione regolare, anche quotidiana, dei sepolcreti, invitandoci a modificare progressivamente i protocolli di registrazione e l'interrogatorio per rintracciare gradualmente la catena materiale delle pratiche e delle sequenze gestuali.

**Un sito di laboratorio**

La necropoli di Porta Nocera è di gran lunga il più importante sito funerario di Pompei, con un centinaio di aree funerarie su un totale di 140. D'ora in poi, si prevede di intervenire in "modalità laboratorio" su superfici limitate e mirate per completare le analisi destinate alle pubblicazioni e al catalogo dei gesti funerari registrati dal 2003. Il nostro corpus, già ricco di circa 120 tombe e di una ventina di aree di cremazione, deve ancora progredire per certi periodi o sequenze ancora poco documentate, all'inizio e alla fine del secolo e mezzo coperto dalla necropoli. Inoltre, l'analisi micro-stratigrafica e spaziale dei suoli funerari deve continuare per realizzare studi approfonditi sul gesto, le modalità di frammentazione degli oggetti e la costituzione dei suoli in un ambiente funerario. Come abbiamo visto, la ricerca nei prossimi anni deve anche definire meglio la storia sociale, in particolare il modo in cui i cittadini e i liberti mostravano l'immagine che volevano dare della loro famiglia attraverso l'organizzazione del loro recinto di sepoltura.

**La campagna di scavo 2022**

Nel settembre 2022, abbiamo lavorato su due settori. Una prima squadra ha continuato a scavare due aree funerarie del Fondo Pacifico o Porta Nocera Est, una sezione della necropoli situata a 200 metri dalla Porta Nocera, lungo la strada per Nuceria.

In questo settore, abbiamo anche completato lo scavo di due aree di sepoltura situate sulla terrazza (**fig. 6**). In 3D, abbiamo completato lo scavo di 13 sepolture in 9 metri quadrati. L'area funeraria adiacente è l'Area 3E, dove sette campagne di scavo hanno registrato 15 sepolture e le pire in cui sono stati bruciati i defunti. Il lavoro di Henri Duday consisterà, tra l'altro, nell'identificare i individui bruciati nella zona di cremazione del recinto, identificando le connessioni ossee.

Una seconda squadra ha lavorato sul recinto dietro il monumento funerario di M. Tullius (necropoli di Porta Stabia), un'importante figura locale del periodo augusteo, nell'ambito di un'indagine volta a completare l'indagine condotta sul tempio della Fortuna Augusta a nord del foro (2008-2013). Nel tempio e nella tomba di M. Tullius, abbiamo due monumenti che ci permettono di avvicinarci in modo nuovo all'organizzazione del potere municipale all'inizio del Principato, basato su uno scambio di buone pratiche tra la città che organizza la morte pubblica dei migliori dei suoi cittadini e i notabili che si investono nel buon funzionamento della città. Da qui l'organizzazione completamente nuova dell'ingresso alla città per mostrare la memoria pubblica dei suoi notabili. A che ora? E in quali circostanze?

È quello che stiamo cercando di scoprire con lo scavo del recinto Tullius (**fig. 7**), che ha rivelato una serie di riempimenti che poggiano su un'area di combustione rituale, ovviamente augustea e forse legato alla costruzione del monumento. Sotto, troviamo riempimenti repubblicani ben datati al 120-70 a.C., con fosse detritiche contenenti, una di artigianato orafo, l'altra di vasellame da tavola, che dimostrano che all'epoca della fondazione della colonia, la Porta Stabia non era uno spazio funerario (**fig. 8**).

**Per maggiori informazioni:** William Van Andringa, *Archéologie du geste. Rites et pratiques à Pompéi*, Hermann, Paris, 2021.

**Legende delle figure:**

Fig. 1 –

Fig. 2 - I monumenti funerari conservati lungo la strada di Nocera (foto F. Giraud).

Fig. 3 – Scavo del recinto funerario 1F (Fondo Pacifico – necropoli di Porta Nocera Est) (foto W. Van Andringa).

Fig. 4 - Una sequenza che può essere ricostruita: la morte di un bambino di sei anni, avvenuta in epoca flavia (disegno H. Chochois e B. Berthe).

Fig. 5 – Una registrazione "massimalista" dei resti più piccoli (foto F. Giraud).

Fig. 6 – Scavo dell’area di cremazione del recinto 3E (foto F. Giraud).

Fig. 7 - Lo scavo del recinto di Marco Tullio, un'importante figura locale del periodo augusteo (foto W. Van Andringa).

Fig. 8 - Una roncola è finita negli scarichi (foto W. Van Andringa).

Fig. 8 - Un'area per i rifiuti all'uscita della città: questi scarti provengono da un artigianato orafo (foto F. Giraud).